

## REPERTI OSTROGOTI PROVENIENTI DA TOMBE O TESORI DELLA LOMBARDIA

(TAVV. LXXXVII-CII)

### I - Introduzione storica

I reperti ostrogoti d'Italia — provenienti quasi esclusivamente da tombe — sono, dal punto di vista quantitativo, molto modesti. Ciò dipende prima di tutto dalle particolari usanze di inumazione degli Ostrogoti:

1) Gli Ostrogoti non seppellivano i loro morti in veri e propri cimiteri (Reihengräberfelder), ma per gruppi di 15-20 tombe. I defunti dovevano appartenere a uno strato sociale elevato o lucovano probabilmente parte della classe dirigente politico-militare del regno ostrogoto. La « massa » della popolazione, a quanto pare, veniva sepolta senza corredo funebre e in luoghi separati, per cui essa si sottrae alla ricerca archeologica.

2) L'uso di offerte — cioè di oggetti che facevano parte dell'abbigliamento da vivi — è limitato alle tombe femminili. Fino ad oggi non è stato possibile distinguere in modo sicuro delle tombe ostrogote maschili, dato che in esse solo eccezionalmente vengono deposte armi o oggetti di vestiario (cinture ecc.) (1).

Perciò in Italia esistono complessivamente solo 38 luoghi sicuri di rinvenimento, con accessori di vestiario, e di questi 27 (di cui al massimo 46 tombe sicuramente ostrogote) sono luoghi di sepoltura autentici o probabili; per gli altri 9 luoghi di ritrovamento si tratta in 3 casi di tesori e nei rimanenti di reperti di insediamento o di reperti incerti. A questi si aggiungono altri oggetti ostrogoti provenienti da 14 luoghi di ritrovamento, che sono probabilmente apocrifi, cioè non autenticati da dati più precisi. Gli oggetti che provengono sicuramente dalle tombe si riducono al corredo di 21-24 tombe (2).

Nonostante questa povertà delle fonti, si può notare che la diffusione di tombe o di tesori gravita su due punti in Italia, che sono determinati in modo solo secondario dallo stato attuale delle ricerche. Uno di questi punti si trova nella parte costiera della provincia di Ascoli Piceno e di Ancona, l'altro nella zona della Lombardia di cui ci stiamo occupando (Fig. 1). Colpisce invece la mancanza di qualsia-

si reperto proveniente dal centro-sud d'Italia (Campania, Puglia, Calabria); altrettanto si può dire per la costa occidentale fra Roma e Genova (coste di Lazio, Toscana, Liguria) e anche per la Sicilia.

Se osserviamo nel suo insieme — ed in questo caso è l'unico modo accettabile — il quadro della diffusione dei reperti vediamo che il fatto non è casuale. Notizie storiche ben note, riguardanti la distribuzione degli insediamenti goti in Italia, confermano questo quadro. Ciò vale sia per i luoghi citati, privi di reperti ostrogoti (3), sia per la Lombardia. La notizia riportata da Procopio, che nell'anno 536 « nelle regioni settentrionali » esisteva un punto importante dell'insediamento ostrogoto (4), può essere completato da altri elementi. Questi non riguardano soltanto il ruolo particolare delle residenze temporanee di Pavia, Verona e Milano, ma anche di un esteso insediamento nelle province di *Liguria* e *Venetia* (5). Secondo una notizia fornita da Procopio, sappiamo che dei Goti della zona di Pavia, di fronte all'avanzata bizantina, portarono i loro beni al sicuro verso *Ticinum* fortificato (Pavia) e che rafforzarono anche la guarnigione della città (6). Mentre per l'*Emilia* solo a partire dal 546 risulta l'esistenza di una guarnigione gota nella parte nord-occidentale a *Placentia* (Piacenza) (7), sappiamo che in *Liguria* c'era una rete di città fortificate con guarnigioni gotiche. Come la metropoli di Ravenna era resa più sicura dalle città ben fortificate che la circondavano, *Auximum* (Osimo), *Ariminum* (Rimini) e *Caesena* (Cesena), allo stesso modo *Dertona* (Tortona) (8), le fortificazioni nell'Alpi Cozie con *Segusio* (Susa, Prov. di Torino), *Augusta Praetoria* (Aosta), *Novara*, *Comum* e *Bergamum*, servivano di protezione alle residenze temporanee dei Goti di *Ticinum* e *Mediolanum* (Milano). La guarnigione posta da Teodorico nel castello sul colle di Tortona, all'incrocio della Via Emilia con la Via Postumia, poteva respingere un attacco contro la Lombardia, proveniente dal sud, per via di terra o di mare, attraverso Genova (9). Anche le piazzaforti poste già in tempo di pace nelle Alpi Cozie (10) chiudevano la strada di

grande comunicazione che, venendo dalla Valle della Durance, sopra il Monginevro (nelle Alpi Cozie) e Susa (*Segusio*) (11), portava alle Valle del Po. La stessa funzione avevano nel nord della Liguria, per i due passi del S. Bernardo, le *Clusuræ Augustanae* (12), che vanno probabilmente localizzate ad Aosta, mentre Como (13) chiudeva i passi delle Alpi Graie. L'ultima possibilità di difesa per Milano erano le città fortificate di *Novaria* (Novara) e *Bergamum* (Bergamo) (14). Mentre Milano veniva assediata dai Bizantini di passaggio (15), la città regia di Pavia, in cui Totila aveva fatto portare parte del tesoro reale nel 552 (16), rimase in mano ai Goti fino alla fine (17).

La situazione era la stessa nella provincia *Venetia et Histria* per Verona, residenza temporanea di Teodorico, che respinse i Bizantini e che nel 545 non capitò davanti all'esercito franco che era penetrato nell'Italia nord-orientale (18). Una guarnigione gota si trovava a *Tarvisium* (Treviso) (19). Nel nord c'erano dei Goti a *Tridentum* (Trento) e nei dintorni; ciò è provato da uno scritto di Teodorico dell'anno 507/11. Come nell'ordine, circa dello stesso periodo, impartito a Goti e Romani a *Dertona*, anche qui il re esigeva in caso di pericolo che *Universi Gothi et Romani circa Verrucas castellum consistentes*, costruissero case sul Doss Trento (Verruca), colle di conglomerato, sicuro, ad ovest di Trento oltre l'Adige (20). L'importanza della Verruca e di Trento sulla strada del Brennero, per la difesa dell'Italia settentrionale, viene sottolineata da Teodorico, che dà ordine di costruire un granaio pubblico (21) e di rinforzare le mura della città (22). Come le piazzeforti, di cui non conosciamo il nome, nella valle della Durance e nelle Alpi Cozie, come le *Clusuræ Augustanae*, che probabilmente vanno localizzate ad Aosta, e come Como, il Castello della Verruca apparteneva a quella difesa dei confini, voluta con avvedutezza da Teodorico, costituita da guarnigioni e fortificazioni lungo tutto il margine meridionale delle Alpi (23), che H. Zeiss faceva risalire al *tractus Italiae circa Alpes* tardo romano (24). La notizia di Procopio (25), riferita all'inizio, che cioè « nelle regioni settentrionali » c'era un punto importante dell'insediamento ostrogoto, viene indirettamente confermata dagli avvenimenti successivi alla battaglia del Monte Lattario presso Napoli (1.10.552).

Agatia (26) infatti racconta che i Goti sopravvissuti si sarebbero ritirati nelle loro antiche sedi, una parte nella Toscana e in Liguria, gli altri nel Veneto; non è neppure casuale che « mille » Goti sotto la guida di Indulfo si siano recati a Pavia e nelle regioni a nord del Po e che il *comes* goto Widin nel 561 tentasse

di organizzare a Verona un'ultima resistenza dei sostenitori della sua famiglia contro i Bizantini (27). La tradizione scritta e i reperti archeologici dimostrano che evidentemente gli insediamenti goti in Italia furono concepiti con scopi militari, tanto più che non era possibile creare una difesa uniforme di tutta l'Italia, dato il modesto numero degli occupanti (28) (poco più di 20-30.000 Goti atti alle armi). Anche l'esistenza degli insediamenti goti della Lombardia conferma il risultato generale di questa ricerca.

## II - Reperti ostrogoti della Lombardia.

I reperti ostrogoti della Lombardia provengono — come altrove in Italia — da tombe e da tesori. Reperti sicuri sono quelli trovati a Torriano e Torre del Mangano, Prov. di Pavia (nn. 1-2; Figg. 2-4), a Stozzano, Prov. di Bergamo (n. 3; Fig. 5, 1-7), a Milano, Sant'Ambrogio (n. 4; Fig. 5, 8) e a Pavia, Via San Giovanni in Borgo (n. 10; Fig. 7, 4). Quanto al complesso di ritrovamenti ostrogoti di Landriano, Prov. di Pavia (n. 6; Fig. 6, 1-5), all'ardiglione della fibbia di Castel d'Ario, Prov. di Mantova (n. 7; Fig. 6, 6), alla fibula gepida dei dintorni di Pavia (n. 8; Fig. 7, 3) e alla coppia di orecchini di Milano o dintorni (n. 5, Fig. 11, 5-6), mancando purtroppo notizie sul ritrovamento, è impossibile dare un'attribuzione precisa. I reperti tuttavia dovrebbero provenire nella maggior parte o tutti da tombe e ciò si può pensare anche per le fibule e le fibbie di cintura che si presume provengano da « Brescia » (n. 11; Fig. 11, 1-4). Se per i casi succitati l'attribuzione agli ostrogoti è sicura a causa degli accessori caratteristici dell'abbigliamento ostrogoto e anche in base al fatto che essi si trovano nelle tombe (29), per il tesoro di oggetti d'argento di Pavia, San Michele Maggiore (N. 9; Fig. 7, 1-2; Figg. 8-9), e il tesoro di monete di Griante, Prov. di Como (N. 12), e di Padenghe sul Garda, Prov. di Brescia (N. 13), si può parlare soltanto di reperti di epoca ostrogota. Anche gli accessori di abbigliamento di Torriano (Fig. 2) sono fra i più antichi reperti ostrogoti d'Italia; essi appartengono in generale al 500 o al primo trentennio del VI sec. La datazione risulta dalla pregiata coppia di fibule a staffa con decorazione di tralci a spirale (Fig. 2, 1-2) (30). Fibule come queste dovevano far parte del costume gotico nobiliare di una signora. E' certo che venivano portate su una spalla con la testa rivolta verso il basso; sebbene non sia del tutto chiaro se le coppie di fibule appartenessero all'abito o al mantello, sembra più verosimile che venissero usate sul primo

(31). La fibula più grande o meno consumata della coppia (Fig. 2,1) potrebbe essere stata messa in sostituzione di una fibula andata perduta. La signora gola di Torriano portava inoltre uno (o due?) bracciali d'argento con le estremità ingrossate come era già in uso prima della venuta in Italia nel 488/89 (cfr. per es. la tomba femminile di Domolospusztá, Ungheria; Fig. 13, 2-3), come pure un anello d'oro. Forse apparteneva all'abbigliamento di questa gola anche la grossa cintura (Fig. 3), ma non si può essere certi a causa di notizie contrastanti sul modo di ritrovamento (è possibile anche la provenienza da Torre del Mangano, che si trova nelle vicinanze; cfr. i dati sul catalogo: NN. 1-2).

Se la coppia di fibule di Torriano fu eseguita già in Italia dopo il 488/89, per la preziosa fibbia, adorna di tralci a spirale e di almandini, non possiamo essere altrettanto sicuri. La fibbia, che porta una testa di uccello sull'ardiglione, due teste di rapaci alle estremità delle staffe e teste di uccello tutto intorno alla piastra, potrebbe appartenere ancora al periodo dell'invasione; potrebbe cioè essere stata portata in Italia all'epoca della spedizione di Teodorico; è anche possibile che sia giunta in Italia dalla zona del Danubio dopo il 488/89, probabilmente dal regno dei Gepidi. La fibbia di Torriano/Torre del Mangano, a causa della forma e dello stile (e cioè: la staffa è incisa, l'ardiglione è sagomato, ornato a «Kerbschnitt», e ha sul retro una testa di rapace, la piastra di forma romboidale è ornata di incisioni) si può accostare a un tipo di fibbie che compare, in forma uguale o simile, nel medio bacino danubiano. Per esempio può essere paragonata a due fibbie ungheresi, ma di cui non si conosce il luogo di ritrovamento (Fig. 14, 1-2), o alla fibbia di una ricca tomba femminile pannonico-ostrogota di Domolospusztá a sud del lago Balaton (Ungheria), della seconda metà del V secolo (Fig. 12,1). Le fibbie di questo tipo, nel medio bacino danubiano, possono essere datate intorno alla metà del V secolo o all'inizio del VI secolo (32). In base al valore del materiale (oro) e alla ricchezza del colore (in origine era certamente policroma) anche la fibbia di Landriano, ornata di almandini, con testa di uccello rapace sul retro (Fig. 6,1) va accostata ai preziosi esemplari di accessori dell'abbigliamento ostrogoto di cui abbiamo parlato or ora. Finora non si sono trovati altri esemplari simili a questa fibbia, appartenenti al periodo ostrogoto, per cui non possiamo darle una datazione più precisa.

L'oggetto di bronzo dorato con reticolo in oro è il frammento di una fibbia anch'essa cloisonnée;

del cloisonné policromo rimangono solo resti di almandini e pasta bianca (Fig. 7,4). La sepoltura, che va considerata certamente una tomba femminile, da cui proviene questo frammento di fibbia si trovava sul terreno di una necropoli tardoantica-altomedievale, e cioè *extra muros*, nella zona sud-orientale del *Ticinum* tardoantico (Fig. 10; catalogo, N. 10; luogo di ritrovamento: Via San Giovanni in Borgo). La staffa apparteneva alla fibbia di una cintura con piastra probabilmente a forma di rene, come il pezzo della Collezione Castellani di Roma, del regno italo-ostrogoto, di cui non si conosce il luogo di ritrovamento (33). Caratteristici per il reticolo della fibbia di Pavia sono i listelli, scavati a semicerchio, che, secondo le ricerche di J. Werner, ricompaiono sempre in oggetti ornati da castoni, di uso molto vario, nella seconda metà del V e nella prima metà del VI secolo (34), sia nel bacino danubiano, sia nel Mediterraneo, sia a nord delle Alpi (35).

Meno costosa, ma non meno splendida per il colore, doveva essere la fibula di Sant'Ambrogio a Milano, in bronzo, a forma di aquila, oggi sciupata (Fig. 5, 8); delle piastrine policrome (di vetro o pasta rossa, verde e bianca) rimangono solo dei resti. A questa fibula, che proviene da una tomba femminile rovinata, doveva accompagnarsene un'altra. Le fibule ad aquila sono caratteristiche dell'abbigliamento delle donne ostrogote ed anche visigote del VI secolo e provano una volta ancora il favore che incontrava nelle stirpi gotiche il motivo dell'uccello rapace o dell'aquila, che senza dubbio aveva un valore simbolico. All'anellino, in fondo alla coda, era appeso un ciondolo, secondo il gusto mediterraneo tardo-antico. Alla fibula di Milano vanno accostate le due altre coppie di fibule ad aquila che si sono trovate in terra italiana, quelle di Domagnano, Repubblica di San Marino (una fibula: Fig. 15, 1 che conserva ancora la fermezza) e quelle di Roma Via Flaminia (Fig. 15, 2-3) (36). La signora ostrogota che portava la fibula ad aquila di Milano — come quella di Roma (37) — fu sepolta in un cimitero cattolico-romano a sud di Porta Vercellina *ad martyres* (cfr. catalogo: N. 4). Dato che gli ostrogoti erano ariani, la cosa è degna di nota.

L'ardiglione della fibbia di Castel d'Ario, Prov. di Mantova (Fig. 6, 6), sia per la scritta sia per la croce che vi è incisa, testimonia la confessione cristiana dell'ostrogoto che la portava; il nome Quidilla, che era probabilmente quello di chi la indossava, è ostrogoto (38).

La tomba femminile di Stezzano, Prov. di Bergamo (Fig. 5, 1-7), fu trovata 8 km. a sud della *Borgata*

milum fortificata; data la sua posizione, il luogo di ritrovamento, come quello di Torriano/Torre del Mangano, dovrebbe essere messo in rapporto con un'a proprietà terriera coltivata da o con gli Ostrogoti (fr. catalogo: N. 3). La tomba, che appartiene al periodo ostrogoto, ma non può essere data con maggiore esattezza, conteneva, oltre a una piccola fibula d'argento dorato ed incisa a « Kerbschnitt », anche un completo da toilette (Fig. 5, 2-5), come ricompare nelle tombe o nei ritrovamenti ostrogoti, sia in Italia sia nel bacino danubiano, già prima della venuta in Italia degli Ostrogoti.

Un paio di orecchini d'oro di questo genere, ornati di almandini e poliedrici, proviene anche da Milano o dai dintorni, ma purtroppo non conosciamo come sia stato scoperto (Fig. 11, 5-6).

Gli oggetti che si trovavano in una collezione privata sotto la denominazione « Brescia » e che sono oggi scomparsi, non possono essere accolti con sicurezza nel catalogo dei reperti ostrogoti della Lombardia. Non è sicuro neppure che stessero insieme. I reperti coprono inoltre uno spazio di tempo cronologicamente più ampio: mentre la coppia di fibule incise a « Kerbschnitt » e la fibbia da cintura sono dell'epoca ostrogota o ostogote, la coppia di fibule in argento appartiene al V secolo, probabilmente alla metà o alla seconda metà.

### III - Reperti dell'epoca ostrogota

Dalla regione di Pavia provengono una fibula a staffa di epoca ostrogota (Fig. 7, 3) di cui esiste in Italia un altro esemplare parallelo, addirittura uguale nella fusione, proveniente da una tomba del gruppo di sepolcri ostrogoti di Sant'Andrea di Grottamare, Prov. di Ascoli Piceno (Fig. 14, 3). Elementi analoghi a quelli delle due fibule — insoliti nel regno ostrogoto — si ritrovano abitualmente nella zona fra il Danubio e il Tibisco (39).

Quindi tutti e due gli esemplari sono di provenienza

gepida e anche per motivi storici (40) non si può escludere che chi li portava fosse di stirpe gepida. Per gli oggetti d'argento del tesoro di Pavia, San Michele Maggiore (Fig. 7, 1-2; Figg. 8-9), non si può affermare che siano di epoca ostrogota, ma appartengono al VI secolo. Il cucchiaino ha finora il suo migliore pendant nella coppia di cucchiaini provenienti dal tesoro ostrogoto di Dosana, Prov. di Vercelli (41). La ciotola scanalata, fra l'altro, è simile a quella del famoso tesoro ecclesiastico di Canoscio (42), del VI secolo. L'accostamento degli oggetti ritrovati a Pavia e cioè il cucchiaino, la ciotola e il frammento di un nodo, che poteva appartenere sia a un calice sia a una ciotola col piede alto, non permette una interpretazione univoca; può trattarsi di oggetti sacri (tesoro di una chiesa o parte di esso) oppure facevano parte del tesoro di un privato. Anche la presenza del cucchiaino non risolve la questione; può appartenere sia all'uno che all'altro (43).

Per finire rimangono ancora da citare i due tesori di monete di epoca ostrogota di Griante, Prov. di Como (N. 12) e di Padenghe sul Garda (N. 13). Furono sepolti durante la guerra greco-gotica, come altri tesori di monete trovati in Italia (Fig. 16) (44). Questo dovrebbe essere fuori dubbio esaminando le monete più recenti. Per il ritrovamento di Padenghe è possibile anche un rapporto con gli attacchi dei Franchi durante la guerra greco-gotica.

Due altri tesori trovati in Lombardia, e cioè quelli di Zuccone, Prov. di Pavia (monete, due collane d'oro o un paio d'orecchini d'oro; *terminus post* 476 d.C.) (45) e di Braone, Prov. di Brescia (monete, *terminus post* 491 d.C.) (46), si possono considerare di epoca ostrogota solo in quanto, molto probabilmente, furono nascosti durante le lotte fra Odoacre e Teodorico il Grande negli anni 491-93, cioè all'epoca in cui gli Ostrogoti vennero in Italia.

VOLKER BIERBRAUER

## NOTE:

- (1) *Grab- und Bestattungssitte*: BIERBRAUER, *Ostgoten* 61-68.
- (2) Indicazioni in BIERBRAUER, *ivi* 255 segg. (Catalogo dei reperti).
- (3) Cfr. le prove storiche in BIERBRAUER, *ivi* 25 segg.; inoltre dello stesso: *Die Ansiedlung der Ostgoten in Italien*. In: *Actes du IX Congrès International des Sciences Préhist. Protohist.* Nizza 1976 (1978) (in via di pubblicazioni).
- (4) PROCOPIO, *Bellum goticum* I, 60.
- (5) Per quanto segue vedi BIERBRAUER, *Ostgoten* 33 segg.
- (6) PROCOPIO, *Bellum goticum* II, 12; per la guarnigione ostrogota vedi CASSIODORO, *Variae* X, 29 (il comes Winsibodus, ostrogoto, nell'anno 535) e CASSIODORO, *Variae* IV, 34 (Lettera ai *comites defensores et curiales Ticinensis civitatis*). L'importanza della città come luogo di rifonimento, risulta anche dal fatto che ci fu posto un granaio pubblico; vedi CASSIODORO, *Variae* X, 27; per questo cfr. anche RUGGINI, *Economia* 326 segg.
- (7) PROCOPIO III, 16.
- (8) CASSIODORO, *Variae* I, 17; per questo vedi i particolari in: V. BIERBRAUER, *Ostgotische und ostgotenzeitliche Grabfunde von Tortona, Prov. Alessandria*, Boll. della Soc. Pavese di Storia Patria 22/23, 1970/71 (1973) pag. 3 segg.
- (9) Così nell'anno 538: PROCOPIO, *Bellum goticum* II, 12.
- (10) PROCOPIO, *Bellum goticum* II, 28; cfr. a questo proposito la lettera di Teodorico dell'anno 509, CASSIODORO, *Variae* IV, 36: « *Provincialibus Alpium Cottiarum... qui vian Italiae defensoribus...* ». E' probabile che ci sia un rapporto geografico con le piazzaforti nella valle della Durance, occupate fra il 509 e il 536.
- (11) Secondo Th. MOMMSEN, *Neues Archiv* 14, 1888/89, 499 e G. LÖHLEIN, *Die Alpen- und Italienpolitik der Merowingen im 6. Jahrhundert* (1932) 15: Sede del Comes ostrogoto Sisigis.
- (12) L.H. HARTMANN, *Geschichte Italiens im Mittelalter*, vol. I (1923) 95; H. ZEISS, *Die Nordgrenze des Ostgotenreiches*, Germania 12, 1928, 26. Infine: R. REINDEL, *Mitt. Inst. f. Österr. Geschichtsforschung* 72, 1964, 301. Divergono: R. HEUBERGER, *Die Clusuræ Augustanae*, *Schlern* 17, 1935, 197 segg. (nella valle della Dora Baltea). In CASSIODORO, *Variae* II, 5 le *clusuræ* vengono indicate in corrispondenza con la posizione di Aosta come *porta provinciae (Liguriae)*.
- (13) CASSIODORO, *Variae* XI, 14: « *Est enim post montium quasi murus quidem planae Liguria quae licet, munimen claustrale prebetur esse provinciae* ». Cfr. a questo proposito: G. WIELICH, *Il Locarnese nell'Alto Medioevo*, Boll. Stor. della Svizzera Italiana. 1948, 18 segg. Inoltre: PROCOPIO, *Bellum goticum* II, 12.
- (14) In ambedue le città nel 538 vengono installate delle guarnigioni bizantine: PROCOPIO, *Bellum goticum* II, 12.
- (15) Milano: Assedio bizantino dell'estate 538 (PROCOPIO, *Bellum goticum* II, 12 e II, 21). Per Milano all'epoca ostrogota vedi in forma riassuntiva G.P. BOGNETTI, *Milano sotto il regno dei Goti* in: *Storia di Milano* Vol. 2° (1954) pag. 3 segg.
- (16) PROCOPIO, *Bellum goticum* IV, 33-34.
- (17) PROCOPIO, *Bellum goticum* II, 30, Elezione di Hildebad e Teia a re ostrogoti. Per la residenza reale: W. ENSSLIN, *Theoderich der Grosse* (1959) 143. In forma riassuntiva per l'epoca ostrogota a Pavia: P. VACCARI, *Pavia nell'Alto Medioevo e nell'Età Comunale* (1956) 17 segg.
- (18) PROCOPIO, *Bellum goticum* II, 29; III, 3; IV, 26 e IV, 33; in forma riassuntiva per l'epoca ostrogota a Verona: G.P. BOGNETTI, *Teodorico di Verona e Verona longobarda, capitale del regno*, in: *Scritti giuridici in onore di M. Cavallieri* (1960) 1 segg. e C.G. MOR, *Verona gotica*, in: *Verona e il suo territorio* Vol. 2° (1964) 5 segg. Passaggio ai Franchi solo dopo la morte di Teia nell'anno 553 (LÖHLEIN (come nota 11) 47 segg.).
- (19) PROCOPIO, *Bellum goticum* III, 2. Anche qui un granaio: CASSIODORO, *Variae* X, 27.
- (20) CASSIODORO, *Variae* III, 48: « *... in campis mediis tumulus saxeus in rotunditate consurgens... castrum paene in mundo singulare, tenens claustra provinciae* ».
- (21) CASSIODORO, *Variae* X, 27.
- (22) CASSIODORO, *Variae* V, 9. Lettera di Teodorico ai possessori *Feltrinis*: « *in Tridentina igitur regione civitatem construi nostra praecepit auctoritas* ». Per questo vedi: G. GEROLA, *Le cinta murarie di Trento*, *Studi Trentini* 8, 1927, 17 segg. e H. HEUBERGER, *Rätien im Altertum und Frühmittelalter*, *Schlern-Schriften* 20 (1923) 256 segg.; come pure ENSSLIN (come nota 17) 202. Divergono: L. SCHMIDT, *Die Ostgermanen. Geschichte der deutschen Stämme bis zum Ausgang der Völkerwanderung* (1969) 302 e dello stesso, *Germania* 11, 1927, 37, che mette in rapporto la lettera con un castello della Valsugana, di cui non si conosce il nome.
- (23) Cfr. l'indulto di Teodorico del 507/11 a « *universi Gothi et Romani vel qui portibus vel clusuris praesunt* » (CASSIODORO, *Variae* III, 19) e un rapporto di Cassiodoro, che sotto il regno di Teodorico « *plurimae renovantur urbes munitissima castella conduntur, consurgunt admiranda palatia* » (*Chron. min.* II, 1389; MGH, AA 1894 L06).
- (24) H. ZEISS (come nota 12) 25 segg.; infine: J. WERNER, *Germania* 46, 1968, 73 segg.
- (25) Cfr. nota 4.
- (26) AGATIA, *Historiae* I, 1 e I, 15 (per l'anno 554).
- (27) Indulf: PROCOPIO, *Bellum goticum* IV, 35; L. HAURY, *Die letzten Ostgoten*, *Blätter f. deutsches Gymnasialschulwesen* 51, 1915, 18 segg. e L. SCHMIDT, *Die letzten Ostgoten*, *Abhandl. d. Preuss. Akad. d. Wiss., phil.-hist. Kl.* N. 10 (1943) 6. - Widin: SCHMIDT, *ivi* 7 e C.F. MOR, *Pavia Capitale in Atti del IV Congr. Internaz. di Studi sull'Alto Medioevo*, Pavia 1967 (1969) 20.
- (28) L. SCHMIDT, *Das germanische Volkstum in den Reichen der Völkerwanderungszeit*, *Histor. Vierteljahrschrift* 29, 1935, 426. I numeri riferiti da PROCOPIO (per es. *Bellum goticum* I, 16; I, 24; III, 4; III, 21) per l'epoca della guerra greco-gotica, in cui si parla di 200.000 soldati ostrogoti, sono certamente tendenziosi ed errati; per que-

st-0 cr. I dettagli in K. HANNESTAD, *Les forces militaires d'après la guerre gotique de Procope*, *Classica et Mediaevalia* 21, 1960, 136 segg.; A. PERTUSI in *Ordinamenti militari in Occidente nell'Alto Medioevo*, XV Sett. di studio del Centro Italiano sull'Alto Medioevo, Spoleto (1968) 632 segg. il quale conclude che all'inizio della guerra le forze compressive dell'esercito ostrogoto potevano essere di 20-25.000, o al massimo 30.000 combattenti. Lo svolgimento della guerra prova inoltre continuamente che le forze militari dalle due parti si bilanciavano.

(29) la popolazione « romana » di solito non poneva offerte funebri nella sepoltura.

(30) BIERBRAUER, *Ostgoten* 108 segg.

(31) *li* 71 segg.

(32) *li* 136 segg.

(33) *li* 153 segg. Tav. 82, 4.

(34) I. WERNER, *Kölnner Jahrbuch f. Vor- und Frühgeschichte* 3, 1958, 55 segg.

(35) Per finire: BIERBRAUER, *Ostgoten* 120 seg.

(36) *li* 121 segg.

(37) *li* 57.

(38) D. FIEBIGER e L. SCHMIDT, *Inscriptionsammlung zur Geschichte der Ostgermanen*, *Denkschriften d. Akad. d. Wiss. Wien phil-hist. Kl.* 60, 3 (1917) 115 seg. N. 235; per la datazione: BIERBRAUER, *Ostgoten* 161 con nota 227 a

(39) BIERBRAUER, *Ostgoten* 125 seg.

(40) Gepidi in servizio militare presso gli Ostrogoti (nel 523/24) L. SCHMIDT, *Die Ostgermanen. Geschichte der deutschen Stämme bis zum Ausgang der Völkerwanderungszeit* (1969) 311; CASSIODORO, *Variae* V, 10; Gepidi

nella guardia del corpo di Hildabrad a Ticinum (Pavia). PROCOPIO, *Bellum goticum* II, 12.

(41) BIERBRAUER, *Ostgoten* 204 segg.

(42) Infine W.F. VOLBACH, *Il tesoro di Canoscio*, in *Ricerche sull'Umbria tardo-antica e preromanica*, Atti del II Convegno di Studi umbri, Gubbio 1964 (1965) 303 segg.

(43) Per questo problema infine: BIERBRAUER, *Ostgoten* 185 seg. e W. KURZE in O. v. HESSEN, W. KURZE, C.A. MASTRELLI, *Il tesoro di Galognano* (1977) 31 segg.

(44) Indicazioni per la fig. 6: BIERBRAUER, *Ostgoten* 212 segg.

(45) Zeccone: Trovato in una tubazione di piombo nel 1869; oltre alle due collane d'oro e ai due orecchini d'oro (PERONI, *Oreficerie* 103 segg. Tav. 10-11 N. 57-60) 49 solidi: 1 x Galla Placidia (421-450 Ravenna), 2 x Marciano (450-457 Costantinopoli), 15 x Leone I (457-474; 6 x Milano, 1 x Roma, 8 x Costantinopoli), 2 x Leone II e Zenone (474 Costantinopoli), 15 x Antemio (467-472; 9 x Milano, 6 x Roma), 6 x Giulio Nepote (474-475; 5 x Milano, 1 x Roma), 4 x Zenone I (474-491; 3 x Milano, 1 x Costantinopoli) 1 x Romolo Augustolo (475-476 Milano) e 3 x Basilio (476-477 2 x Milano, 1 x Costantinopoli). C. BRAMBILLA, *Altre annotazioni numismatiche*, (Pavia 1870) 17 segg.; PERONI, *Oreficerie* 104 con le tavole dopo pag. 104; inoltre J. LALLEMEND, *Etudes numismatiques*, 3, 1965, 117.

(46) Braone: Nel novembre 1956 furono trovati in una tubazione di piombo 9 solidi: 4 x Leone I (457-474 Costantinopoli), 2 x Zenone (474-491 Costantinopoli e Milano) e 3 x Anastasio I (491-518, conati fra il 491 e il 493; 2 x Costantinopoli, 1 x Milano). G. BONAFINI, *Miscelanea di Studi Bresciani sull'Alto Medioevo*, (1959) 117 segg. Fig. 51-54; G.P. BOGNETTI, *Brescia dei Goti e dei Longobardi* in *Storia di Brescia*, Vol. I (1963) fig. a pag. 398 segg.

## CATALOGO DEI REPERTI

### 1-2 Torriano e Torre del Mangano, Prov. di Pavia

La coppia di fibule, il bracciale e l'anello sarebbero stati trovati insieme verso la fine del secolo scorso, in una tomba a o presso Torriano; secondo il più vecchio catalogo del Museo di Pavia, anche una grossa fibbia farebbe parte di questo complesso. Ma secondo l'inventario fatto da R. Maiocchi all'inizio di questo secolo la fibbia (Fig. 3) sarebbe stata trovata o a presso Torre del Mangano (per i particolari del ritrovamento si rimanda a PERONI, *Oreficerie* 114 e 116). Poichè i due luoghi distano fra loro circa 500 metri e non si conosce l'esatto punto di ritrovamento e siccome vorremmo dare la preferenza all'inventario più vecchio, che

probabilmente registrò l'entrata degli oggetti nel Museo, è possibile che tutti i reperti abbiano la stessa provenienza, forse da un'unica tomba. Tutte e due le località si trovano a circa 2 km. ad ovest di Ticinum (Pavia), sulla strada romana che conduce a Mediolanum (Milano). La cosa più probabile in questo caso sembra che il luogo di ritrovamento sia una proprietà terriera coltivata da Ostrogoti.

Attuale collocazione: Pavia, Musei Civici. Inv. N. 21-25 (coppia di fibule, bracciale, anello) e Inv. N. 26 (fibbia di cintura).

*Bibliografia:* S. SÖDERBERG, *Antikvarisk Tidskrift for Sverige* II (1905), 92 Fig. 37 - ÅBERG, *Göten* 19 - R. SORRIGA, *Pavia e la Certosa = Italia artistica* Vol. 88 (1928) 22 con fig. - PERONI, *Oreficerie* 116-119 Tav. 16-18; come

pure *tu*, a colori 2 dopo pag. 22 e tav. a colori 3 dopo pag. 2. Fibbia di cintura: A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana* vol. II (1902) 38 - ABERG, *Goten* 7 - S. FUCHS, *Kunst der Ostgotenzeit* (1944) 110 fig. 74 - G. ANNIBALDI - J. WENER, Germania, 41 (1963) 369 Tav. 47,1.

1 a-b) Coppia di fibule, fuse in argento con forte doratura (Fig. 2, ornate da pregiati intagli a « Kerbschnitt ». intorno alla testa semicircolare cinque bottoni fusi insieme, con profonde scannellature; la staffa è molto ricurva e le fasce laterali scendono a scaletta; la base è romboidale con quattro grossi cerchi. In a) (Fig. 2, 1) le piastrine sono cadute, in b) (Fig. 2, 2) i quattro almandini piatti sono conservati. I due cerchi più in basso formano la testa di due animali molto stilizzati, i cui corpi hanno intagli trasversali la parte terminale della base è lunga, in alto leggermente ricurva, liscia e senza decorazioni; in fondo è ornata da un bell'intaglio centrale, con triangolo niellato e decorazione a zig-zag sui lati. Sulla testa c'è una decorazione di tralci a spirale, che vanno in una sola direzione (l'eccezione l'ornamento dalla parte destra della fibula a) (Fig. 1, 1), sopra uno spazio a semicerchio con decorazione a ventaglio. Sulla base, ai lati di una fascia centrale verticale dentellata, c'è una decorazione simmetrica di tralci a spirale e sotto due listelli trasversali. L'incorniciatura della testa e la fascia centrale della staffa hanno delle niellature a triangoli contrapposti, mentre la cornice della base è formata da cerchi niellati. La niellatura è quasi completamente conservata in ambedue le fibule. Il retro è liscio, le due cerniere e la fermezza sono fuse insieme, la spirale e lo spillo mancano. La fibula a) è spezzata alla base ed è stata aggiustata in tempi moderni. Tutti e due le fibule sono poco consumate. Fibula a) Lunghezza cm. 11,0, Larghezza cf. 5,5; fibula b) Lunghezza cm. 11,2, Larghezza cm. 5,5. Le due fibule non sono uguali come fusione, sono diverse di lunghezza e la base è di larghezza diversa; sulla testa ci sono differenze nella disposizione della decorazione; nella fibula a) la decorazione è piatta, la fine del tralcio a spirale sulla destra è sdoppiata, anche sulla base ci sono varianti nella spirale. Diversamente che per la fibula b), nella fibula a) c'è un bordo a rilievo dentellato sulla base della staffa e della testa. Nella fibula b) i bottoni della testa e la fine della base sono leggermente incavate sul retro. Una delle due fibule è stata certo eseguita più tardi, prendendo a modello la prima, probabilmente per sostituire un pezzo perduto; dato che non ci sono differenze di usura, non è chiaro quale delle due fibule appartenesse alla coppia originaria e sia quindi la più antica. c) Bracciale d'argento formato da un'asta a sezione rotonda (Fig. 2, 4), terminante con ingrossamenti, ornati da scannellature, sui quali compaiono ancora resti di doratura; nel punto in cui il cerchio è spezzato si vede un pezzetto di metallo (forse bronzo). Massima apertura cm. 6,8-6,9; Diametro massimo cm. 1,0 - d) Anello in lamina d'oro, vuoto, (Fig. 2, 3-3a). Nel castone, profondo cm. 0,25, c'è un almandino sfaccettato e senza ornamenti; la lamina d'oro è decorata ai due lati del castone secondo la tecnica a sbalzo, con tralci di foglie, bacche e due uccelli che beccano. (PERONI, *Oreficerie* Fig. 117). Massima apertura cm. 1,9 x cm 1,6, almandino cm. 1,1 x 0,8.

Eventualmente appartenente a a-d):

e) Fibbia di cintura fusa in argento con forte doratura, incisa a « Kerbschnitt » e con piastra romboidale (Fig. 3, 1). La staffa è ovale e larga e termina alle estremità con due teste di uccelli rapaci ornate a castoni; in questi si tro-

vano degli almandini piatti, in parte caduti, e posati su un rivestimento in sottile foglia d'oro; nei vani degli occhi, di forma ovale appuntita, sono incastonati dei vetri verdi; ai due lati dell'attacco dell'ardiglione, in due castoni rettangolari, almandini piatti su rivestimento in sottile foglia d'oro. Sulla staffa dieci fasce separate da doppie strisce con intaccature a S; la cornice ha ai due lati triangoli niellati contrapposti; l'ardiglione è lungo e vuoto (Fig. 3, 1a-1b), a sezione rettangolare: prima e dopo la curvatura ci sono due castoni rettangolari con almandini piatti, talvolta sciupati, posati su una sottile foglia d'oro; in cima all'ardiglione c'è una testa di uccello rapace, fusa insieme, con il becco che in fondo all'ardiglione è arrotondato; il becco è appuntito; negli occhi rotondi, che stanno ai due lati, è conservato un almandino piatto; dalle due parti dell'ardiglione ci sono quattro zone ornate con intagli a « Kerbschnitt », circondate da bordi a triangoli niellati contrapposti.

L'ardiglione, sotto la punta, è danneggiato; sotto il castone dell'almandino, in cima all'ardiglione, si vede l'uncino dell'ardiglione in parte spezzato, che serve all'attacco dell'asse della fibbia. Intorno alla piastra romboidale si trovano sei teste di uccelli rapaci fuse insieme, con colli lunghi e scannellati, che sono rivolte verso la staffa; il becco è corto e ricurvo; nei vuoti circolari degli occhi si conservano ancora due almandini cabochon. Nella parte interna della placca c'è una decorazione a spirale simmetrica, che circonda un castone centrale quadrato rialzato (alto cm. 0,3), con un almandino piatto posato su un sottile rivestimento in foglia d'oro; nel suo centro un castone quadrilobato un po' deformato, con della pasta bianca; intorno a questo castone centrale si raggruppano quattro piccoli cerchi (alti cm. 0,15), che conservano tre almandini piatti su sottile rivestimento in foglia d'oro, e un quinto cerchio con un almandino cabochon; la piastra in fondo è tonda con una maschera umana: due cerchi con almandini cabochon segnano gli occhi; la bocca è rappresentata da una specie di staffa, formata da un bordo rilevato a triangoli niellati contrapposti. Intorno alla maschera ci sono tre grosse teste di uccelli rapaci dello stesso tipo di quelle che circondano la piastra superiore; la quarta testa è spezzata; mancano gli almandini degli occhi. La cornice della piastra è niellata a triangoli contrapposti, le piastrine sono conservate solo in parte. Il sotto è liscio. La piastra sul retro, che oggi manca, in origine era collegata con la parte in vista da ribattini che si trovavano nell'interno della parte superiore. Non è chiaro quanti fossero gli aghi dei ribattini con testa tonda — a quanto pare più grossi — che stavano nei fori rotondi tra il collo e il becco delle teste degli uccelli laterali. La piastra sul retro è rotta in più punti ed è stata riparata in tempi recenti. L'asse della fibbia manca, l'incastro in cui stava si è spezzato all'attacco con la piastra ed è stato riaccomodato almeno una volta in antico (tracce di saldatura). La cornice interna e la niellatura della staffa in due punti opposti sono molto consumate dal passaggio della cinghia di cuoio e dell'annodatura di questa; l'incorniciatura delle fasce, incise a « Kerbschnitt », che si trovano ai due lati della punta dell'ardiglione, sono molto consumate a forza di infilare l'ardiglione nel passante di cuoio in fondo alla cintura; le cornici niellate, che rimanevano libere sul dietro, sono invece intatte. La fibbia nel suo insieme è assai consumata ed è stata portata molto. Lunghezza massima cm. 14,5; larghezza massima cm. 6,6; peso gr. 158,5.

### 3 - Stizzano - Prov. di Bergamo

Nel gennaio 1853 fu scoperta, 1 chilometro e mezzo a sud di Stezzano, una tomba femminile, contenente una fibula a staffa, un paio di orecchini e oggetti da toilette; secondo quanto risulta registrato dal Museo di Bergamo, l'inventario che abbiamo è completo. Il luogo di rinvenimento si trova vicino a una piccola cappella (« cappelletta ») sul terreno della famiglia Caroli, subito a ovest della strada odierna da Stezzano a Verdello, che ricalca il percorso della strada romana da *Mediolanum* (Milano) per *Pons Aurei* (Pontirolo) fino a *Bergamum* (Bergamo). La cosa più probabile è che dove fu trovata ci fosse una proprietà terriera coltivata da Ostrogoti; è anche possibile che ci siano dei rapporti col *Vicus Statianum* dei Romani (Stezzano; vedi B. BELLOTTI, *Storia di Bergamo* vol. I 1940 pag. 90 seg.). La *Bergamum* fortificata, col suo castello, posto sull'altura nella parte settentrionale della città (Procopio II, 12, 205), si trova 8 chilometri più a nord.

Collocazione attuale: Bergamo, Museo Civico Archeologico Inv. N. 2518-21, vecchio Inv. N. 217-20; devo a Otto von Hessen (Firenze) la segnalazione dell'esistenza di questi reperti.

*Bibliografia:* P. VIMERCATI SOZZI, *Spicilegio archeologico nella provincia di Bergamo. Opera Studio* (1860-70) 22 Tav. 79 (fascicolo manoscritto con tavole a colori nella Biblioteca Civica di Bergamo); V. BIERBRAUER in *Atti del IV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo* (Paris 1969) 314, Tav. B.

a) Fibula a staffa, incisa a « Kerbschnitt », fusa in argento, con leggera doratura (Fig. 5, 1). Intorno alla testa semicircolare ci sono in alto cinque lunghi bottoni fusi insieme e con profonde scannellature. Sulla testa, sopra una zona semicircolare, con decorazione a spilli da capelli, corre un doppio bordo rilevato semicircolare. La staffa è lunga, senza decorazioni e piatta, con fasce laterali concave; ai lati della massiccia base romboidale ci sono due sfere; nell'interno semplice decorazione geometrica; la base finisce a sezione semiovale, incorniciata sopra e sotto da un bordo a rilievo trasversale. Il retro è liscio, cerniera e fermezza sono fuse insieme, la spirale e lo spillo mancano. I bottoni e la staffa sono consumati. Lunghezza cm. 4,9; larghezza cm. 2,9. - b-c) Coppia di orecchini d'oro (Fig. 5, 6-7) con cerchio liscio e fermezza poliedrica a giorno; le piastrine sono tutte cadute; all'attacco del cerchio e di fronte c'è una sottile zigrinatura. Diametro del cerchio cm. 2,85; diametro del poliedro cm. 1,2 o 1,3. - d) Completo da toilette in argento (Fig. 5, 2-5) formate da: 1 - un anello a ferro di cavallo (con anima di bronzo?); alle due estremità chiusure poliedriche; queste sono forate sui lati più stretti per introdurre un filo ricurvo (di bronzo?), che è andato perduto, ma è ancora citato nell'inventario. Diametro cm. 3,2. A questo anello erano appesi: 2 - una spatola con l'asta a sezione circolare; la parte centrale è poliedrica e in fondo c'è un bottone poliedrico pieno, con un bottone tondo; l'asta ha due scannellature prima di questi ornamenti poliedrici e prima della fine della spatola ricurva. Lunghezza cm. 11,6.

3 - Oggotlo simile, con gli stessi ornamenti o che finisce piegato a spatola o a cucchiaio. Lunghezza cm. 11,2 - e) Pinzette con ganasce leggermente allargate e curve a causa dell'estremità piegata a forma di occhiello; probabilmente erano appese anch'esse a d) 1 - Lunghezza cm. 7,7.

### 4 - Milano - Sant' Ambrogio

Nel 1927, quando fu costruito il monumento ai caduti in Piazza Sant' Ambrogio, furono distrutte alcune tombe. In una di queste tombe, del cui aspetto non sappiamo nulla, fu trovata una fibula ad aquila; non abbiamo notizie sulla sua posizione nella tomba, né di altri reperti. Il sepolcro si trovava nella zona del grande cimitero tardo-antico e paleocristiano « *ad martyres* » a sud di Porta Vercellina, cioè *extra muros* nella parte occidentale della *Mediolanum* tardo-antica.

Nella parte nord della necropoli, che non è stata esaminata sistematicamente, si trovano le piccole chiese cimiteriali dedicate ai martiri *Nabor* e *Felix*, *Valerius* e *Vitalius*; il luogo in cui fu trovata la fibula ad aquila giace un poco a nord della grande basilica cimiteriale (*Martyrium*) dedicata ai Santi milanesi Gervasio e Protasio, costruita da Ambrogio fra il 379 o il 386. Nella parte sudorientale, qualche anno più tardi, fu innalzata la *cella memoriae* di San Vittore (San Vittore in ciel d'oro; cfr. per questo: A. CALDERINI in *Storia di Milano* vol. I 1953, 605 segg.; e per la basilica ambrosiana: F. REGGIORI *La Basilica Ambrosiana* 1948). Come dimostrano le iscrizioni funebri che sono state pubblicate (A. CALDERINI, *Epigraphica* 1, 1939, 174 segg.) il cimitero veniva usato anche nel V e VI sec. La tomba ostrogota con fibula ad aquila era stata posta, come a Roma, San Valentino (BIERBRAUER, *Ostgoten*, 309 segg.), in un luogo privilegiato *ad martyres*, cioè in un cimitero della popolazione cattolica romana. Collocazione attuale: Milano, Museo della Basilica di Sant' Ambrogio, senza numero di inventario.

*Bibliografia:* G.P. BOGNETTI, *Milano sotto il regno dei Goti* in G. ROSA, *Storia di Milano*, vol. II (1954), 39 con Fig.; V. BIERBRAUER in *Germania* 51 (1973), 509 Tav. 39.1. Fibula di bronzo ad aquila (Fig. 5, 8): le piastrine sono scomparse; il capo è volto a destra, il becco è corto e ricurvo e l'occhio grosso e rotondo. Il corpo si allarga; al centro c'è un castone ovale appuntito (« *Brustschild* »); al di sotto due listelli verticali e paralleli lo dividono in parti uguali; fra i due listelli ci sono tre piccoli castoni rotondi; sui lati listelli diagonali che scendono verso il basso. In fondo ai due listelli verticali è saldato un anello. Ai bordi delle tozze ali ci sono due listelli paralleli ovali; fra i listelli sono inseriti piccoli castoni rotondi; la suddivisione delle due ali è uguale in senso orizzontale. La decorazione a castoni, alta cm. 0,35, è saldata sulla solida piastra di fondo, in bronzo, che è alta solo cm. 0,10. Un solo almandino si è conservato nel castone oriz-



zornata, fra il castone tondo e il bordo; altrimenti rimangono solo resti del mastice bianco sottostante. Sul retro liscio (Fig. 5, 8a) si vede l'impronta della fermezza sopra il collo; la fermezza sciupata è fissata alla coda con due ribattini; il colmo del petto ovale è concavo ed è sbalzato dalla piastra posteriore. Lunghezza cm. 8, larghezza cm. 6,5.

#### 5 - Milano o dintorni

Coppa di orecchini poliedrici che, secondo quanto tramandato, fu trovata a Milano o nei dintorni; fu acquistata nel 1887.

Collocazione attuale: Milano, Musei Civici, Castello Sforzesco, Inv. N. 149.

*Bibliografia:* ÅBERG, *Goten*, 30; G.P. BOGNETTI in G. ROSA *Storia di Milano*, vol. II (1954) 683 con Fig.

Coppia di grossi orecchini d'oro (Fig. 11, 5-6) con cerchio liscio e fermezza traforata; le piastrine sono cadute; all'attacco del cerchio e di fronte c'è un sottile filo zigrynato. Diametro massimo del cerchio cm. 3,9; larghezza della fermezza poliedrica cm. 1,4.

#### 6 - Landriano - Prov. di Pavia

Il 12-13 luglio 1897 degli operai trovarono vicino a Landriano, a circa 17 km. a nord-ovest di Pavia, sulla riva del Lambro meridionale, nel terreno di San Giorgio, posto in un'ansa del fiume, vicino alla casa colonica Grassa, nello scavare la ghiaia: una fibbia d'oro, due oggetti trilobati, un cammeo e una piccola fibula a disco. Accanto ai reperti, che giacevano a circa mezzo metro sotto il normale livello dell'acqua, non furono, a quanto pare, notati resti di scheletri. Rimane perciò il dubbio se gli oggetti facessero parte di un tesoro; data la fragilità degli oggetti, ci si aspetterebbe un contenitore di protezione. Il luogo di rinvenimento si trova a circa due chilometri ad ovest di *Laus Pompeia* (Lodi Vecchio), dove passa la strada romana di grande comunicazione che da *Placentia* (Piacenza) unisce la *Via Aemilia* con la grande strada che a sud delle Alpi collega *Vercellae* (Vercelli) *Mediolanum* (Milano) e Verona. Collocazione attuale: Milano, Musei Civici, Castello Sforzesco, Inv. N. 519-23 (la piccola fibula a disco è andata perduta).

*Bibliografia:* P. MOIRAGHI, *Oggetti di oreficeria barbarica scoperti a Landriano* in: *Memorie e documenti per la storia di Pavia I* (1894/95) 84 segg. Tav. 2; ÅBERG, *Goten*, 8 fig. 12; A. MORASSI, *Antica oreficeria italiana* (1936) 30, fig. 22; FUCHS, *Ostgotenzeit*, 99 fig. 65; G.P. BOGNETTI, *Milano sotto il regno dei Goti*, in G. ROSA, *Storia di Milano*, Vol. II (1954), 2 (Fig. della fibbia) e 682 (Fig. degli oggetti trilobati e accenno al ritrovamento); PERONI, *Oreficerie* 119 seg. Tav. 4 e 19-20.

a) Fibbia di cintura, d'oro, cloisonnée, formata di due parti. La staffa ha la stessa grandezza della placca (Fig. 6, 1-1a-1b). Sotto gli almandini piatti, che in parte si sono ancora conservati sulla staffa e sulla placca, non si

vede (più?) la foglia d'oro e manca il tramezzo; quest'ultimo, che era probabilmente di materia organica, esisteva sicuramente, poiché i listelli e gli almandini hanno uno spessore di soli 0,25 cm., mentre la cornice a castone ha uno spessore di 0,7 cm. Sulla placca quadrangolare ci sono castoni quadrati, tondi e ovale-appuntiti; l'ardiglione massiccio esagonale non ha ornamenti; la placca ha la cornice quadrata e castoni tondi contenenti al centro un castone ovale appuntito. La placca termina con due teste di uccelli rapaci affrontati. La piastra sul retro è d'oro ed è collegata al reticolo con quattro ribattini d'oro, dalla grossa testa tonda e martellata. Lunghezza cm. 6,9; larghezza cm. 3,9; spessore cm. 0,7; peso gr. 75.

b) Due frammenti d'oro cloisonné (Fig. 6, 4-5). Si tratta di tre castoni tondo-ovali, con almandini piatti, saldati in forma trilobata. Gli almandini sono fissati dai castoni (spessore cm. 0,5), che in alto sono ripiegati e nella parte inferiore dentellati. Sulla piastra d'oro del retro, che è sciupata, ci sono tre diversi fori (Fig. 6, 4a). Diametro cm. 2,0; altezza cm. 0,5.

c) Cammeo rosso-arancione (Fig. 6, 3), posto in un castone d'oro, ripiegato in alto e dentellato in basso. Sulla pietra è rappresentata una caccia al leone. Il retro è piatto. Diametro cm. 3,5 x 2,6.

d) Descrizione secondo Moiraghi: piccola fibula d'oro (Fig. 6, 2) quadrata, con pietra sfaccettata di colore scuro dentro a un castone d'oro e incorniciata da due funicelle di filigrana aurea; negli angoli si possono vedere tre ribattini (?). Sul retro si sono conservati lo spillo e la spirale. Misure sconosciute; probabilmente diametro cm. 2.

#### 7 - Castel D'Ario - Prov. di Mantova

Ardiglione a scudo fuso in argento appartenente a una fibbia di cintura (Fig. 6, 6); sulla placca c'è l'iscrizione QUIDDILA - VIVAS - IN DEO e sotto è incisa una croce.

La fibbia e l'ardiglione, che si è conservato, furono trovati già nel secolo scorso presso Castel d'Ario, ma non si conoscono i particolari del ritrovamento. La collocazione attuale è sconosciuta.

*Bibliografia:* M. MOWAT, *Note sur des bijoux antiques ornés de devises*, in *Mém. Soc. Nat. des Antiquaires de France*, 49 (1888) 19 seg. fig. a pag. 21; J. WERNER, *Namensring und Spiegelring aus dem gepidischen Grabfund von Apahida*, in *Kölner Jahrb. f. Vor- und Frühgeschichte*, 9 (1967/68), 122 Tav. 32,7. Per quanto riguarda il nome ostrogoto vedi: O. FIEBIGER e L. SCHMIDT, *Inscriptionensammlung zur Geschichte der Ostgermanen*, *Denkschr. d. Akad. d. Wiss. Wien, Phil.-Hist. Kl.* 60,3 (1917) 115 seg. N. 235; infine: BIERBRAUER, *Ostgoten* 161 con nota 227a (anche per la datazione).

#### 8 - Luogo di ritrovamento sconosciuto; zona di Pavia

Nel Museo di Pavia si conserva un frammento di fibula a staffa del cui ritrovamento non si conoscono i particolari; è probabile che provenga dai dintorni di Pavia.

Collocazione attuale: Pavia, Musei Civici, Inv. N. 26

*Bibliografia:* PERONI, *Oreficerie* 122 segg. Tav. 20; BIERBRAUER, *Ostgoten* 125 seg. Tav. 38,3.

Frammento di fibula a staffa, fusa e incisa in argento, con leggera doratura (Fig. 7, 3). Ha testa semicircolare con cinque lunghi bottoni leggermente scannellati; quello centrale è rotto; la staffa molto incurvata, a sezione triangolare, ha fasce laterali con tre scannellature verticali; base romboidale con due cerchi in cui mancano le pietre; nel punto di passaggio fra la staffa e la base ci sono due piccole sporgenze semicircolari. Sulla testa lo spazio è diviso in due parti con cerchi collegati tangenzialmente; lo stesso motivo è ripetuto alla base e incornicia un motivo centrale a rombo privo di ornamenti. La testa di animale alla base è spezzata e manca. Lunghezza cm. 6; larghezza cm. 4-4.9.

## 9 - Pavia - San Michele Maggiore

Presso la chiesa di San Michele Maggiore (A. PERONI, *Il San Michele di Pavia* [1967]) nel 1968 fu trovato un tesoro fra il presbiterio e la navata laterale. Le circostanze del ritrovamento purtroppo non ci permettono di attribuire con sicurezza il reperto alla chiesa (vedi PERONI pag. 159 seg.).

Collocazione attuale: Pavia Musei Civici.

*Bibliografia:* A. PERONI, *Argenti paleocristiani ritrovati presso San Michele Maggiore di Pavia*, in: *Archeologia e Storia nella Lombardia Padana* (1972) 157-169; BIERBRAUER, *Ostgoten* 181 seg. Tav. 85, 1-2.

1 - Cucchiaino d'argento (Figg. 7, 1 e 8, 1). Cucchiaino rotondo circondato da un bordo in rilievo. La coppa e il manico sono collegati da una placca di forma approssimativamente rettangolare, con volute sporgenti ai lati, che potrebbero essere interpretate come delfini, per analogia con altri cucchiaini della stessa forma; nella parte alta un motivo di foglie a niello. Sulla placca, sia dentro al rombo centrale, sia negli angoli, c'è un motivo di rami di vite o di foglie, eseguite a niello con grande abilità tecnica. Una ornamentazione simile si ripete nella fascia che corre intorno alla coppa, subito sotto il bordo. Al centro della coppa è incisa una croce, con i bracci leggermente allargati alle estremità. Il manico, a grosse scannellature, finisce con un anellino. Lunghezza cm. 16.5.

2 - Frammento di ciotola d'argento a scannellature, con piede alto (Fig. 7, 2). Nell'interno della ciotola sul fondo una croce latina, con le estremità allargate entro un cerchio, con motivo a spina di pesce. Diametro cm. 17; altezza del piede cm. 2.7.

3 - Frammento del nodo di un calice o di altro recipiente d'argento (Fig. 8, 3). Altezza del frammento cm. 4.

## 10 - Pavia

Il 9 luglio 1906, durante uno scavo sistematico in Via San Giovanni in Borgo, fu aperta da G. Patroni una tomba orientata ovest-est il cui fondo, le pareti laterali e la copertura erano costituiti da mattoni senza ornamenti (formato 53x45x5 cm.). L'estremità orientale era stata rovinata da una conduttura moderna. La tomba misurava ancora m. 1.31 di lunghezza ed era posta alla profondità di m. 2.13. Fra il materiale che riempiva la tomba fu trovata una moneta di Antonino Pio (138-161), vicino allo sche-

letro una fibbia da cintura ornata di almandini, un orecchino poliedrico di bronzo e un resto di ferro ossidato. Non sappiamo nulla della posizione in cui furono trovati. La sepoltura che, a causa della presenza degli orecchini, va considerata quella di una donna, si trovava sul terreno della grande necropoli tardo-romana, che è stata solo in parte esplorata e che contiene tombe in parte orientate nord-sud, del IV sec., vicino alla chiesa di San Giovanni in Borgo, abbattuta nel 1811, cioè *extra muros* nella parte sud-orientale della città tardo-antica (Fig. 10); per la necropoli vedi: G. PATRONI, 649 e A. STENICO in *Atti del Convegno di Studio sul Centro Storico di Pavia*, Pavia 1964 [1968], 63 e 72 Fig. 3; una iscrizione greca dell'anno 471 dimostra che il cimitero fu usato ininterrottamente fino all'epoca ostrogota (G. PANAZZA, *Lapidi e sculture paleocristiane e preromaniche di Pavia in Arte del Primo Millennio. Atti del II Convegno per lo studio dell'arte dell'Alto Medio Evo*, Pavia [1950] 228). Secondo le notizie date dallo scopritore, la tomba femminile ostrogota si trovava un po' in disparte rispetto alle sepolture romane. Non ci risulta finora che esistesse presso il cimitero una chiesa cimiteriale tardo-romana: la chiesa di San Giovanni è da escludere essendo stata fondata dal re longobardo Rotari (636-52) (D.A. BULLOUGH, *Urban change in early medieval Italy. The example of Pavia*, in *Papers of the British School at Rome*, 34, 1966, 122 e K.H. KRÜGER, *Königsgrabkirchen der Franken, Angelsachsen und Langobarden bis zur Mitte des achten Jahrhunderts* [1971], 375 e 379).

Per il tracciato della cinta muraria tardo romana, che Teodorico fece restaurare, vedi (Anon. Vales. 71) F. FAGNANI DI GERENZANO, *Il tracciato delle mura romane di Ticinum*, in *Boll. Soc. Pavese di Storia Patria II* (1959) 3 segg. e infine A. PERONI, *Problemi della documentazione urbanistica di Pavia dal Medio Evo all'epoca moderna*, in *Atti del Convegno di Studio sul Centro Storico di Pavia*, Pavia, 1964 (1968) 101 segg.

Collocazione attuale: Pavia, Museo Inv. N. 28 (Fibbia, vecchio Inv. N. 768). L'orecchino e il frammento di ferro ossidato sono scomparsi.

*Bibliografia:* G. PATRONI, *Boll. Soc. Pavese di Storia Patria* 6 (1906), 648 segg.; J. WERNER, *Kölner Jahrb. f. Voru. Frühgeschichte* 3 (1958), 57 Tav. 11,15; PERONI, *Oreficerie* 124 seg. Tav. 20.

a) Fibbia di cintura cloisonnée, di cui rimane soltanto la staffa ovale sciupata (Fig. 7, 4). Lamina di bronzo a castone, con reticolo d'oro; gli almandini piatti, su rivestimento in sottile foglia d'oro, sono in parte conservati; in due castoni interni c'è della pasta bianca; i listelli al centro sono curvati a semicerchio. Il reticolo in origine era legato con 12 piccole punte d'argento al sottile fondo

di bronzo. Larghezza cm. 4.1, altezza della incorniciatura a casione cm. 0.65.

b) Orecchino di bronzo, terminante con un massiccio botton e pedicello (PATRONI, *ivi* 651). Misure sconosciute.

c) Resti di ferro ossidato; sono sconosciuti l'aspetto, la funzione e le misure.

d) Moneta di bronzo di Antonino Pio (138-161). Sul retro: DIVVS I. ANTONIBUS PIVS. sul verso: CONSECRATIO S.C. (COHEN, 1188-89; secondo PATRONI, *ivi*, 651).

## 11 - Brescia

Nel 1911 A. Götze (vedi sotto) rese noti: una coppia di fibule in lamina d'argento, due fibule a staffa, fuse e tagliate e due fibbie di cintura con placca rettangolare, con l'indicazione di Brescia come luogo di avvenimento. Le notizie fornite dal Götze non sono controllabili, sia per quanto concerne il luogo che l'unità dei reperti. Allora, secondo il Götze, le fibule e una fibbia erano conservate in una « collezione privata in Germania » e la seconda fibbia (N. 6) nel Museum für Vor- und Frühgeschichte di Berlino (già nel Museum f. Völkerkunde). Dato che fino al 1934 vi si trovava la Collezione Diegardt e anche altre fibbie ostrogote di questa collezione furono indicate dal Götze come appartenenti a « collezione privata in Germania », probabilmente anche i reperti di « Brescia » erano di proprietà del barone von Diegardt. Il luogo in cui si trovavano i reperti viene indicato con discrezione « collezione privata in Germania » secondo il desiderio espresso a quell'epoca dal barone (O. DOPPELFELD nell'introduzione a J. WERNER, *Katalog der Sammlung Diegardt*, vol. I *Die Fibeln* (1965) pag. V). I reperti sono oggi scomparsi e devono essere considerati fra i pezzi della collezione andati perduti. Collocazione attuale sconosciuta.

**Bibliografia:** A. GÖTZE, *Gotische Schnallen* (1907) 2 seg. e 10 Fig. 1-2 Tav. 1,1 e 4,5; ABERG, *Goten* 2 Fig. 1; 14 Fig. 25, 20 Fig. 38. G.P. BOGNETTI, *Brescia dei Goti e dei Longobardi*, in *Storia di Brescia*, vol. I (1963) 402 (fibbia di cintura) e 427 (fibule).

**Descrizione e misure secondo Götze:**

1) Fibula di lamina d'argento (Fig. 11, 2); il retro della base è spezzato e manca; la testa ha i lati rettilinei ai quali erano applicate sottili strisce ornamentali (si può desumerlo ancora dalle impronte). Dei cinque bottoni originari della testa è rimasto solo quello più alto; delle piastre a foglia di palmette sono attaccate con dei ribattini, in alto e in basso, alle estremità della staffa. Sul retro si sono conservati i resti della montatura a due spirali, con parti di spirale in bronzo o in ferro. Lunghezza attuale cm. 6.3; larghezza cm. 3.0.

2) Frammenti di una seconda fibula in lamina d'argento, probabilmente uguale (GÖTZE, *ivi*, 3) cosicchè le fibule 1-2 formerebbero un paio. L'aspetto e le misure del N. 2 non sono conosciuti.

3) Fibula a staffa fusa, incisa, probabilmente d'argento (Fig. 11, 1). L'alto è semicircolare con 5 bottoni scannella-

ti fusi insieme; larga staffa con fasce laterali più basse e ornate con puntini a punzonatura. Base romboidale con due cerchi laterali scappati, da cui sono cadute le piastrelle. Base a testa di animale con occhi rotondi, fascia centrale niellata a triangoli e la parte del muso arrotondata; su questo resti di un cerchio spezzato. Sulla testa due spirali girate verso l'alto e contrapposte, sul piede tripla decorazione a rombi. Testa, piede e la fascia centrale della staffa sono incorniciati con un motivo di triangoli niellati contrapposti. Non sappiamo che aspetto avesse il retro. Lunghezza cm. 8.5; larghezza cm. 4.1.

4) Fibula a staffa simile al N. 3, a quanto pare non erano accoppiate (GÖTZE, *ivi*, 3; cfr. ABERG, *Goten*, 18). Non conosciamo l'aspetto e le misure del N. 3.

5) Fibbia di cintura d'argento dorato (Fig. 11,4). La staffa e l'ardiglione della fibbia sono fusi. La placca (recto e verso) è costituita da una lamina d'argento piegata alla cerniera. Staffa ovale, senza ornamenti, a sezione semicircolare; ardiglione lungo e dritto a sezione triangolare; sulla punta dell'ardiglione due occhi ovali allungati; alla base dell'ardiglione cinque linee trasversali in rilievo, che sono ornate da file di sottili punzonature a puntini. Placca rettangolare in lamina d'argento liscia; negli angoli quattro ribattini d'argento; di questi tre sono ricoperti da una grossa semisfera; manca la quarta. Fra i ribattini corre una decorazione a doppia riga incavata. Sulla punta e sulla base dell'ardiglione tracce di doratura; non sappiamo che aspetto avesse il retro. Lunghezza cm. 11,2; larghezza cm. 5,0.

6) Fibbia di cintura fusa in argento in argento e dorata (Fig. 11,3). Della placca è rimasta solo la cornice incisa. Staffa ovale senza ornamenti; in alto all'interno è consumata agli angoli dal passaggio della cintura di cuoio; la sezione dell'ardiglione ha forma leggermente triangolare; sulla punta occhi in rilievo di forma ovale allungata, alla base due linee trasversali in rilievo, separate da una profonda incavatura, prima delle due scannellature. La placca è quasi quadrata, la parte decorata a scannellature trasversali che gira intorno, dalla parte volta verso la staffa, ritorna indietro formando un largo triangolo. Agli angoli quattro grosse punte di ribattini. A causa delle cattive condizioni di conservazione non è possibile riconoscere se c'era un'eventuale decorazione sulla bordura interna ed esterna della cornice (niellata?). Lunghezza cm. 9,1; larghezza cm. 5,4.

## 12 - Griante - Prov. di Como

Tesoro costituito da 20 solidi di cui 3 x Giustino I (518-527) e 17 x Giustiniano (527-565).

Collocazione attuale sconosciuta.

**Bibliografia:** Riv. Arch. dell'antica provincia e diocesi di Como 105 (1933), 161 segg.

## 13 - Padenghe sul Garda - Prov. di Brescia

A Pradello furono trovate in un vaso di coccio quindici monete d'oro, di cui 12 solidi e 3 tremissi: Leone I (457-474), Zenone (474-491), Anastasio I (491-518) e Giustino I (518-527).

Collocazione attuale sconosciuta.

**Bibliografia:** Notizie degli Scavi 1885, 336 segg.